

Il pm a sorpresa: “Giammarinaro? Va assolto per insufficienza di prove”

PALERMO. La requisitoria è nel processo contro Pino Giammarinaro, ex deputato regionale democristiano, andreottiano trapanese, accusato: di associazione mafiosa. In realtà si -trasforma ben presto in una requisitoria sul giusto processo, sui nuovi principi costituzionali, sulle nuove norme procedurali e sui recenti orientamenti giurisprudenziali che, dice il pubblico ministero Antonio Ingroia, allontanano sempre di più la verità reale da quella processuale. E anche per questo, alla fine di tre ore di discussione, il pm, a sorpresa, chiede l'assoluzione dell'imputato.

Una richiesta provocatoria, sotto più aspetti, fatta con la formula che un tempo era dubitativa: «Insufficienza di prove in ordine alla sussistenza del fatto contestato». La norma richiamata è stata utilizzata dal tribunale di Palermo per le assoluzioni di Francesco Musotto e Giulio Andreotti. E proprio alle motivazioni della sentenza Andreotti, recentemente depositate, Ingroia ha fatto riferimento nella requisitoria.

Il processo a Giammarinaro, sebbene i fattisi siano svolti prevalentemente nel Trapanese, si svolge a Palermo per via dell'attività parlamentare dell'imputato, e perché ha indagato la Direzione distrettuale antimafia. Giammarinaro, che fu anche presidente dell'Usl 4 di Mazara del Vallo, è stato condannato col patteggiamento a un anno e 10 mesi, per associazione a delinquere, peculato, corruzione. Nei suoi confronti furono emessi due ordini di custodia, cui Giammarinaro si sottrasse, fuggendo in Croazia, dove si consegnò alla polizia, nel marzo del '96. Rimase in galera un anno, poi uscì per decorrenza dei termini di custodia. Gli avvocati Cristiano Galfano, Salvo Riela e Franco Inzerillo, discuteranno nell'ordine il 20 e il 22 giugno. La sentenza forse il 23.

Contro l'ex parlamentare c'erano dieci collaboratori di giustizia e un testimone, Benedetto Lombardo, dirigente della farmacia dell'Usl di Mazara, che aveva parlato di minacce di sapore mafioso provenienti da Giammarinaro e di una visita, che sarebbe seguita di poche ore, da parte del fratello del boss Mariano Agate. Lombardo, accusato di abuso d'ufficio, era imputato di reato connesso e si era avvalso della facoltà di non rispondere, così come i collaboranti Salvatore Lanzalaco e Giuseppe Messina. Le dichiarazioni di tutti e tre non sono entrate nel processo per effetto della modifica dell'articolo 111 della Costituzione: nessuno può essere condannato se l'accusatore non si sottopone all'interrogatorio in aula.

Il processo è durato troppo, sostiene l'ex pm del processo Contrada. Ingroia ammette «con obiettività, che non si è acquisita nel processo la prova circostanziata in ordine a condotte specifiche di favoritismo poste in essere dall'imputato verso Cosa Nostra». Le prove sono contraddittorie anche sulla decisione di Cosa Nostra trapanese («passata al di sopra di lui») di appoggiare elettoralmente Giammarinaro alle regionali del 1991.

Resta però la polemica: «Questo processo rappresenta emblematicamente la distanza della verità processuale dalla realtà delle cose, a causa della modifica costituzionale del cosiddetto giusto processo». E poi la frecciata a «una sentenza di cui recentemente sono state depositate le motivazioni»: «Non si può pretendere come riscontro - dice Ingroia ai giudici - la prova autonoma del fatto»,

